

L'analisi

DISCESA DEL DEBITO E INTERESSI OBBLIGANO ALLA PRUDENZA

Il governo prende tempo sull'aumento delle spese per la difesa nei prossimi quattro anni
di **Dino Pesole**

Per ora il Governo prende tempo sull'aumento delle spese per la difesa nei prossimi quattro anni, attraverso il ricorso alla clausola di salvaguardia nazionale prevista dal piano europeo di riarmo Readiness 2030 che consente di creare uno spazio di bilancio aggiuntivo fino all'1,5% del Pil, come invece hanno già fatto tredici paesi europei. «Non è ancora escluso che anche Italia e Spagna possano unirsi agli altri che ne hanno già fatto richiesta», ha precisato la portavoce della Commissione europea Paula Pinho. Occorre tener conto – è la linea del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – dell'impatto sul debito, pur in un quadro di finanza pubblica che presenta alcuni elementi positivi: il ritorno all'avanzo primario, che dallo 0,4% del 2024 dovrebbe attestarsi quest'anno allo 0,7% per raggiungere l'1,5% nel 2027, sosterrà la discesa del deficit dal 3,3% atteso quest'anno al 2,8% del 2026 e al 2,3% nel 2027. La vita media residua del debito si mantiene su valori elevati, a 7,9 anni, ma il prossimo anno la spesa per interessi raggiungerà il 4% del Pil, pari a circa 92,4 miliardi che saliranno a 99,8 miliardi nel 2027. Il debito dal 136,6% di quest'anno salirà al 137,6% nel 2026, per poi imboccare la lenta discesa. «Sebbene le regole europee abbiano scelto la spesa netta come indicatore di riferimento per la sorveglianza di bilancio, questa rimane solo uno strumento intermedio. L'obiettivo ultimo è la riduzione del debito», ha sostenuto il vice capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini in audizione al

Parlamento lo scorso 17 aprile. Qualora si determinassero (e non da escludere dato l'attuale scenario di grande incertezza legato agli sviluppi della “guerra dei dazi”) ulteriori rallentamenti della crescita o aumenti dei tassi di interesse, «è possibile che l'incidenza del debito nel medio periodo risulti superiore a quanto prefigurato dal Piano strutturale di bilancio, anche nel caso di un pieno rispetto della traiettoria di spesa netta». E la stessa Banca d'Italia, nell'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria avverte: «L'alto debito pubblico e la scarsa crescita dell'economia italiana rimangono fattori di vulnerabilità». Ben si comprende allora la cautela di Giorgetti. La possibilità di rispettare la traiettoria di riduzione del debito è legata in misura rilevante agli obiettivi di crescita. Il risultato del primo trimestre che registra un +0,3% in termini congiunturali e dello 0,4% come crescita acquisita (che si avrebbe in caso di variazioni nulle nei prossimi trimestri) non è tale da scongiurare scenari avversi, tanto che Standard & Poors non si spinge oltre lo 0,5% per quest'anno, rispetto allo 0,6% previsto dal Governo. In assenza di un'intesa sui dazi Usa – si legge nel Documento di finanza pubblica – l'impatto peggiorativo sul Pil italiano sarebbe di un ulteriore decimale in meno nel 2025 e di -0,2 punti percentuali nel 2026, fermandosi quindi a +0,5% e a +0,6% dalle stime tendenziali del Dfp. Il ritorno del rapporto del debito sul Pil su un sentiero discendente nel 2027 è legato – fa sapere l'Ufficio parlamentare di bilancio – anche alla realizzazione degli obiettivi delle privatizzazioni e alla riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro. «Nel Dfp sono indicati introiti annuali da privatizzazioni per un valore cumulato pari allo 0,8 per cento del Pil nel triennio 2025-27, senza tuttavia riportare informazioni di dettaglio sul programma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

